

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI

ETRURIA E SARDEGNA
CENTRO-SETTENTRIONALE
TRA L'ETÀ DEL BRONZO FINALE
E L'ARCAISMO

ATTI DEL XXI CONVEGNO DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI
SASSARI - ALGHERO - ORISTANO - TORRALBA

13-17 ottobre 1998

ESTRATTO



PISA · ROMA
ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®
MMII

PAOLO MELIS

L'AREA NURAGICA DI S. MARIA DI TERGU (SASSARI)

Nel 1914, Antonio Taramelli, nella sua memoria sul santuario di Santa Vittoria di Serri pubblicata sui *Monumenti Antichi dei Lincei*, dava una fugace notizia del rinvenimento di un ripostiglio di bronzi nuragici «presso S. Maria di Tergu, in Provincia di Sassari».¹ Dal tipo degli oggetti recuperati, il Taramelli intuiva la natura votiva del deposito: costituito da «aghi crinali, pugnaletti ed altri bronzi di tipo sardo»; fra questi, soprattutto, spiccava un singolare oggetto a corna pomellate – forse una stilizzazione di protome bovina – nel quale il Lilliu identificava la parte superiore di un'insegna processionale (fig. 1).² L'oggetto è costituito da una base cava, che residua per circa 3,5 centimetri di altezza, sulla quale si impostano due bracci semi-lunati terminanti alla sommità con due pomelli, come nelle rappresentazioni di corna presenti sugli elmi dei bronzetti di guerrieri, o in quelle delle protomi bovine di talune navicelle nuragiche. È presente, su entrambi i lati, la figura schematica di una faccina umana in rilievo, realizzata in fusione. L'oggetto è alto circa 19 centimetri, e la larghezza passa da 17 centimetri alla massima espansione delle corna, a circa 8 centimetri in alto, alla sommità dei bracci. Il Taramelli presentò uno schizzo abbastanza approssimativo del manufatto, opera di un certo A. Ballero: forse lo stesso Antonio Ballero – il celebre pittore nuorese – che proprio nel 1914 aveva iniziato ad insegnare presso l'Istituto Artistico Industriale di Sassari. Il Taramelli non vide l'oggetto, limitandosi a descriverlo sulla base dello schizzo del Ballero: non si spiegherebbe, altrimenti, il fatto che nella sua descrizione, lo studioso parli di una sola faccina incisa su di una parte, mentre in realtà l'elemento è riprodotto su entrambi i lati. Tuttavia, lo stesso Taramelli, nel 1918, ne pubblicava un nuovo disegno assai più fedele all'originale:³ segno evidente che il possessore dell'oggetto dovette consentirne perlomeno lo studio, senza però privarsene. Infatti, il Lilliu, nel 1944, pubblicava un'immagine dell'oggetto a corna pomellate rielaborata sullo schizzo del 1918, mentre quattro anni più tardi, ripresentava nuovamente l'oggetto, ma in un disegno realizzato stavolta rielaborando il primo schizzo del Taramelli, del 1914.⁴ Non avendo a disposizione l'originale, non era ovviamente possibile stabilire quale dei due disegni fosse il più rispondente alla realtà: ed in effetti, lo schizzo del Ballero era sicuramente più convincente di quello del 1918. Ovviamente, non essendo l'oggetto disponibile, manca una sua scheda nella sintesi sulle sculture della Sardegna nuragica, pubblicata ancora dal Lilliu nel 1966.⁵ Soltanto di recente, la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro è riuscita ad entrare in

¹ TARAMELLI 1914, cc. 401-402, fig. 95.

² LILLIU 1944-45, p. 331, tav. XV, 3 (capovolto).

³ TARAMELLI 1918, c. 91, fig. 105.

⁴ LILLIU 1948, tav. II, 2.

⁵ LILLIU 1964.

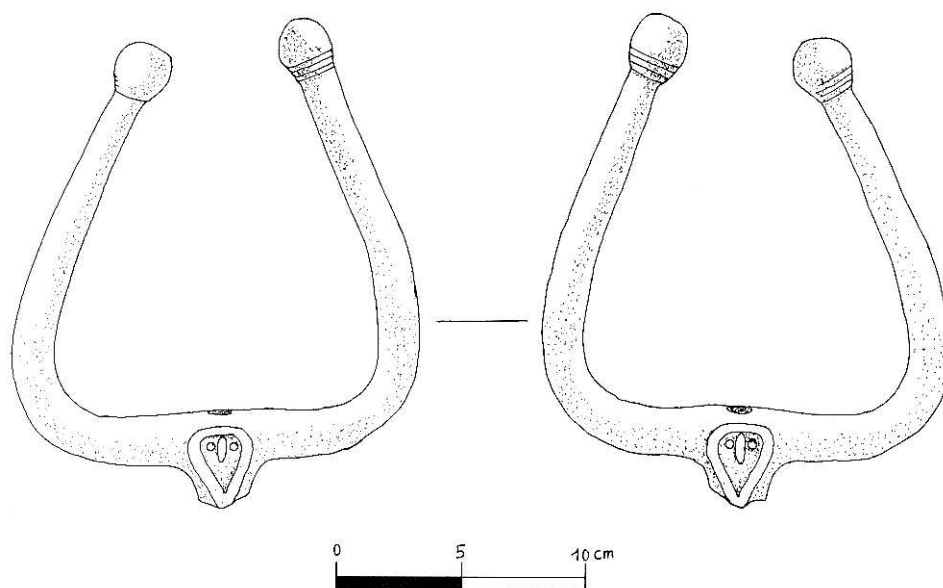


fig. 1 - Oggetto rituale a corna pomellate, in bronzo, da S. Maria di Tergu (SS).

possesto dell'importante reperto: attualmente, esso è esposto al Museo Sanna di Sassari, in una vetrina della sala nuragica.

Ancora all'epoca della direzione del Taramelli, perveniva al Museo di Cagliari un altro manufatto di bronzo, dono del collezionista Vallero-Usai, anch'esso forse proveniente da Tergu. Si tratta del noto doppiere, ampiamente pubblicato dal Lilliu,⁶ in tutto analogo all'oggetto precedente, salvo avere due coppette portacandele alle estremità dei bracci, in luogo dei pomelli. Oltre a questo, diversa e più accurata è la stilizzazione delle faccine umane; inoltre, la base (che si conserva in pratica per la sua altezza originaria) è riccamente decorata con motivi a puntinato, che riproducono le schematizzazioni di quattro pugnaletti ad elsa gammata e di quattro oggetti a forcella: quasi sicuramente rappresentazioni della stessa insegna processionale. Le dimensioni sono più contenute rispetto all'oggetto a corna pomellate: l'altezza dei bracci è di soli 11 centimetri, contro gli oltre 17 del secondo; l'ampiezza massima dei bracci è di poco superiore ai 14 centimetri, contro i 17 dell'oggetto a corna pomellate. Va detto, tuttavia, che nel caso del doppiere, l'identificazione di Tergu, come luogo del rinvenimento, non è per niente sicura: un biglietto scritto a mano, incollato sotto la base dell'oggetto, ne indica la provenienza da "Località incerta, forse S. Maria di Tergu".⁷ È forte il dubbio che l'autore del biglietto – che potrebbe forse essere stato lo stesso Taramelli – si sia lasciato influenzare dalla straordinaria analogia del doppiere con l'oggetto a corna pomellate rinvenuto a Tergu nel 1914, suggerendo anche per il primo la medesima località di rinvenimento. Il donatore dell'oggetto, l'avvocato sassarese Stefano Vallero-Usai, ricoprì la carica di Regio Ispettore ai Monumenti per Sassari e Alghero, particolarmente attivo negli anni 1881-82; a partire dal 1895 – ma probabilmente anche prima – dovette cedere l'incarico ad un altro avvocato sassarese: Vincenzo Dessì, anch'egli,

⁶ LILLIU 1948, pp. 5 sgg., tavv. I e II, 1; LILLIU 1966, pp. 372-374, figg. 519-520.

⁷ LILLIU 1948, p. 5, n. 2.

come il Vallero, possessore di una ricca collezione archeologica ben nota agli studiosi del tempo. Nel 1917, tanto il Vallero che il Dessì dovevano essere già deceduti, come ci riferisce lo stesso Taramelli.⁸ Non sappiamo, purtroppo, se la donazione del Vallero fu spontanea, eseguita in vita, oppure se essa fu fatta posteriormente dagli eredi; è tuttavia plausibile l'ipotesi che il rinvenimento del doppiere sia anteriore a quello dell'oggetto a corna pomellate, anche se posteriore al 1901, quando il Pinza pubblicava il volume sui *Monumenti primitivi della Sardegna*: un oggetto simile, qualora presente nella collezione Vallero (da lui esaminata), non avrebbe certo potuto sfuggire alla sua attenzione. Plausibile può anche essere la località di Tergu come luogo di rinvenimento: il raggio d'azione del Vallero – nella sua carica di Regio Ispettore – comprendeva in pratica tutta la Sardegna nordoccidentale; soltanto a partire dagli anni '20, l'Anglona (la regione di cui fa parte Tergu) ebbe un suo Ispettore di zona, nella persona del geometra Edoardo Benetti di Laerru, lo scopritore del pozzo di Predio Canopoli di Perfugas.

Che il doppiere provenga o meno da quel sito, è tuttavia incontrovertibile il dato della presenza di un importante centro o comunque edificio nuragico nell'area di S. Maria di Tergu, di carattere probabilmente cultuale; la presenza del doppiere, in aggiunta all'insegna a corna pomellate (e agli altri bronzi della stipe votiva), ne rafforzerebbe ulteriormente la particolare connotazione di luogo di culto nuragico, caratterizzato dalla liturgia processionale indiziata da entrambi gli oggetti: tutti e due, appunto, insegne processionali. Una liturgia che, nel resto della Sardegna nuragica, può essere colta solamente nel noto frammento fittile dal pozzo di S. Anastasia di Sardara – con figurina umana che pare reggere proprio un'insegna del tipo di quelle di Tergu –⁹ ed indirettamente nelle raffigurazioni di oggetti a forcilla presenti in frammenti ceramici provenienti da vari siti nuragici. Nessun altro oggetto, invece, fra quelli sinora rinvenuti e pubblicati, sembra potersi paragonare alle due insegne di Tergu, fatta eccezione, forse, per un frammento di oggetto in bronzo proveniente dal ripostiglio di Abini, a Teti, portato a confronto dal Taramelli,¹⁰ che potrebbe essere interpretato come un frammento di braccio con terminazione pomellata. Corna pomellate, lo ricordiamo ancora, presentano gli elmi di numerosi bronzetti raffiguranti guerrieri, diverse protomi bovine di navicelle, ed anche alcune raffigurazioni intere di bovini, fra cui spicca il bellissimo toro rinvenuto proprio in Anglona, nel pozzo sacro di Predio Canopoli a Perfugas.¹¹ Potrebbe essere una riproduzione miniaturistica di un'insegna sul tipo di quella di Tergu, il piccolo modellino di 'idolo taurino' proveniente dal Camposanto di Olmedo¹² mentre l'oggetto a forcilla portato in offerta dai personaggi di due bronzetti, rispettivamente da Santa Vittoria di Serri¹³ e da Urzulei,¹⁴ potrebbe non essere una 'gruccia' bensì una di queste insegne votive.

A questo punto, è lecito domandarsi quale possa essere stata la natura e consistenza del sito nuragico di S. Maria di Tergu e del territorio circostante, al fine di inquadrare in maniera più puntuale il contesto di provenienza degli oggetti votivi precedentemente esaminati. A ciò abbiamo tentato di dare risposta, con indagini di superficie nell'area di Tergu in particolare, e nell'Anglona settentrionale costiera, più in generale.

Per quanto riguarda la localizzazione del sito, non esistono, nel territorio di Tergu tracce sicure di edifici di culto nuragici di tipologia 'canonica': ovvero pozzi sacri o fonti sacre; il discorso vale, tuttavia, per tutta l'Anglona settentrionale. Le attestazioni certe di

⁸ TARAMELLI 1917, p. 99.

⁹ LILLIU 1944-45, p. 331, tav. XV, 1; LILLIU 1948, p. 15.

¹⁰ TARAMELLI 1918, c. 93, tav. VI, fig. 56.

¹¹ LILLIU 1966, p. 317, n. 194, fig. 433 (ivi bibl. precedente).

¹² LILLIU 1966, pp. 377-378, n. 265, fig. 525.

¹³ LILLIU 1966, pp. 126-127, n. 62, figg. 139-140.

¹⁴ LILLIU 1966, pp. 292-293, n. 179, figg. 398-400.

luoghi di culto nuragici, in Anglona, riguardano i territori dell'interno, come quelli di Perfugas o di Nulvi. Il pozzo sacro più vicino all'area di S. Maria di Tergu, a Sud, è quello di Nuraghe Irru, a Nulvi,¹⁵ che dista ben 11 chilometri in linea d'aria; 13 chilometri dista, a Ovest, il Santuario di Serra Niedda a Sorso,¹⁶ mentre a Sud-Est dista 14,5 chilometri il già ricordato pozzo sacro di Predio Canopoli a Perfugas,¹⁷ e 16,5 chilometri la fonte sacra di Niedda, sempre nell'agro di Perfugas.¹⁸

In mancanza di pozzi e fonti sacre, quali potevano essere, dunque, gli edifici di culto che caratterizzavano i siti nuragici dell'Anglona costiera e del suo entroterra? Un indizio ci viene fornito dal recente rinvenimento in località Concaniedda, nei dintorni di Sedini (comune confinante con Tergu), di una struttura nota col termine di 'rotonda':¹⁹ un piccolo ambiente circolare, con sedile alla base delle pareti, caratterizzato dalla presenza, in posizione centrale, di un bacile a conca ricavato in un unico blocco di pietra. Strutture analoghe sono abbastanza frequenti nei villaggi nuragici, generalmente inserite in capanne pluricellulari – o 'a corte' – delle ultime fasi della civiltà nuragica, fra Bronzo finale e primo Ferro. Così a Su Nuraxi-Barumini (CA),²⁰ a Sant'Imbenia²¹ e Palmavera²² ad Alghero (SS), a Sa Mandra 'e sa Giua-Ossi (SS),²³ e in altri siti. A Barumini, la presenza del forno accanto alla rotonda ha fatto pensare a culti domestici legati probabilmente ai rituali della panificazione. La rotonda di Sedini, tuttavia, presenta una particolarità che la differenzia dalle altre: non fa parte di un ambiente maggiore, e nemmeno è inserita in un villaggio. La sua ubicazione, isolata su un'altura a dominio dell'ansa di un fiume, sembra caratterizzarla come luogo di culto extramurario, probabilmente in uso alla comunità nuragica che sulla zona gravitava: potrebbe essere, questo, il tipo di edificio di culto diffuso nella parte settentrionale e costiera dell'Anglona, forse in relazione ad un tipo di economia pastorale che non consentiva il grande dispendio di risorse profuso dalle ricche comunità agricole dell'Anglona interna, nella realizzazione degli edifici in opera isodoma di Perfugas e Nulvi richiamati in precedenza. La rotonda di Sedini rappresenterebbe, in scala minore, il tipo di edificio di culto che trova la sua massima realizzazione nel vano con bacile del santuario di Sa Sedda 'e Sos Carros a Oliena,²⁴ e forse anche in altre strutture cultuali a pianta circolare, sebbene prive del bacile centrale, come quella di Cuccuru Mudeju a Nughedu San Nicolò,²⁵ ma soprattutto quella di Giorré a Florinas.²⁶ Qui, sul lastricato al centro del vano, è presente un'incisione circolare simile a quelle notate in numerose rotonde, che potrebbe anche essere la linea guida per la collocazione di un manufatto in posizione centrale.

Alla luce di questa interpretazione della struttura di Sedini, acquista particolare rilievo, per l'ubicazione dell'edificio culturale di Tergu, il rinvenimento di un caratteristico bacile nuragico in pietra (*fig. 2*), di dimensioni analoghe a quelle del bacile di Sedini: è largo alla bocca 92 centimetri, con uno spessore di 7-8 centimetri; la base circolare ha invece un diametro di 97 centimetri, e presenta al di sotto una sorta di piede rastremato (di 38 centimetri di diametro all'imposta e 29 all'estremità inferiore), alto 7 centimetri. L'altezza della vasca è di 24 centimetri, e 10 quella della base. Il bacile di Sedini ha un diametro ricostruibile di 90 centimetri circa, e queste dimensioni sono abbastanza in

¹⁵ PITZALIS 1992, pp. 203-205.

¹⁶ ROVINA 1986 (1990), pp. 37-47.

¹⁷ TARAMELLI 1924. Per gli scavi recenti, PITZALIS 1984.

¹⁸ LO SCHIAVO - PITZALIS 1982.

¹⁹ MELIS 1987-92 (1994), pp. 268-269; MELIS 1998, fig. 3.

²⁰ LILLIU 1952-54 (1955).

²¹ BAFICO 1991.

²² MORAVETTI 1992, fig. 57.

²³ FERRARESE CERUTI 1980, fig. 187.

²⁴ FADDA 1993.

²⁵ BASOLI 1992.

²⁶ ANTONA 1990; D'ORIANO 1998.

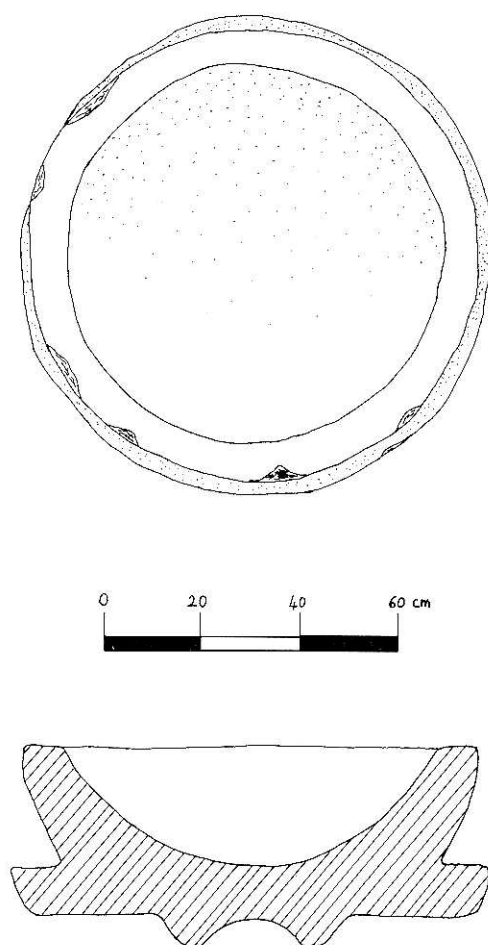


fig. 2 - Bacile nuragico in pietra, da S. Maria di Tergu (SS).

sintonia con quelle dei bacili delle rotonde di Barumini: 77 centimetri è il diametro di quello del vano 90,²⁷ mentre il bacile del vano 65 presenta un diametro alla bocca di 95 centimetri e 91 alla base, che presenta – come in quello di Tergu – un piede del diametro di 56 centimetri, per consentirne l'alloggiamento nel lastricato del vano.²⁸ Il bacile di Tergu fu donato al Museo di Sassari nel 1971; nella segnalazione del rinvenimento si indica la provenienza da un nuraghe ubicato sull'altura di Lu Monti, a Tergu.²⁹ 'Lu Monti', è la collina che domina il pianoro dove oggi sorge la chiesa romanica di S. Maria di Tergu: area che costituisce il nucleo storico dell'abitato omonimo. Testimonianze orali raccolte

²⁷ LILLIU 1952-54 (1955), p. 387.

²⁸ LILLIU 1952-54 (1955), p. 394.

²⁹ Archivio della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, prot. n. 595 dell'8.4.1971.

nel paese, ci dicono che in realtà l'oggetto proverrebbe, effettivamente, da Lu Monti, ma non dai modesti ruderi del nuraghe, bensì dalle rovine di una chiesetta campestre, ove il bacile era stato reimpiegato come acquasantiera.³⁰

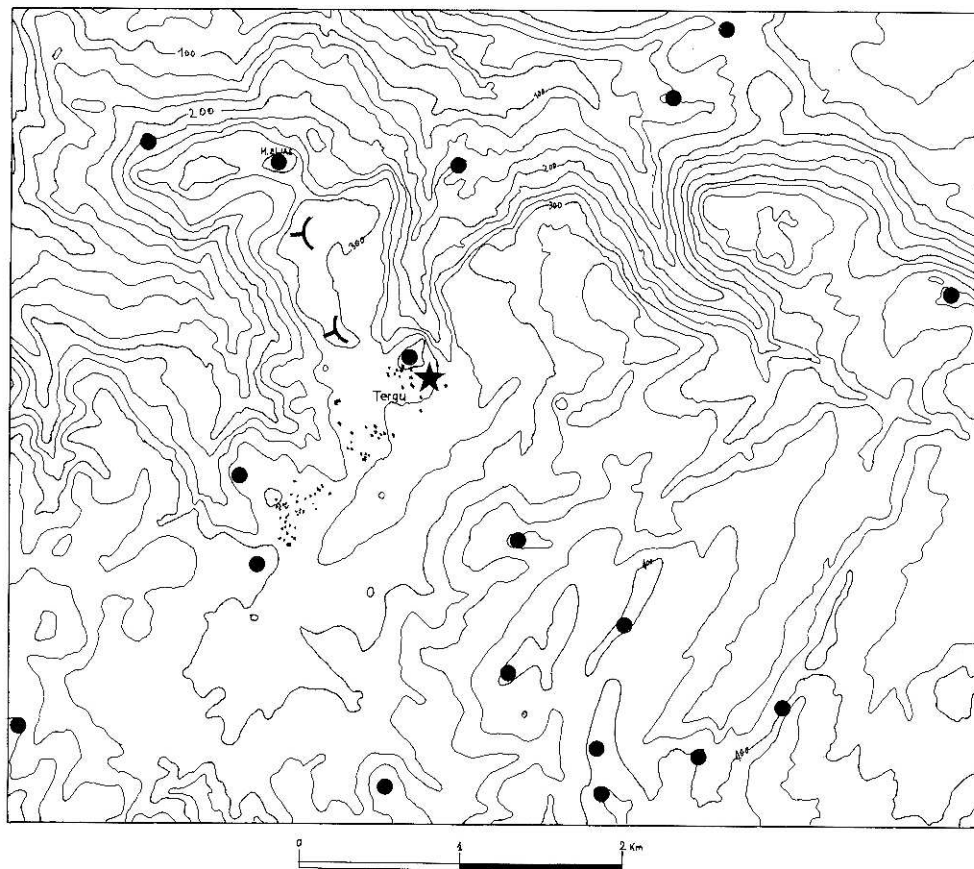
È innegabile la presenza, sull'altura di Lu Monti, di un insediamento antico, indiziato, oltre che dai resti del nuraghe, anche da strutture pertinenti forse ad un abitato. Riteniamo, tuttavia, che l'area del santuario nuragico dovesse coincidere proprio con quella che poi, nel XII secolo, verrà occupata dal monastero benedettino e dalla chiesa di Santa Maria. A Nord di quest'ultima si osserva, affiorante dal terreno, una struttura circolare di pietre calcaree, del diametro esterno di circa 2,20 metri, che ben potrebbe essere ciò che resta di un ambiente del tipo a 'rotonda', dove forse originariamente era collocato il bacile rinvenuto a Lu Monti. Da notare che la pietra calcarea è assente nella zona, dove affiorano esclusivamente vulcaniti del terziario: i più vicini affioramenti di calcare, quelli di Sedini, distano da Tergu circa sei chilometri in linea d'aria. A Sud della stessa chiesa, abbiamo forse un altro probabile indizio della presenza di un preesistente insediamento protostorico: il riutilizzo, in un pozzo forse legato al monastero medievale ma di recente restauro, di una ghiera ricavata in un unico blocco di pietra, proveniente forse dallo smantellamento (o dalla ristrutturazione) di un precedente pozzo nuragico, dove tali ghiera monolitiche sono elementi caratteristici. A titolo di esempio, per restare nella Sardegna nordoccidentale, ricordiamo quelle dei pozzi nuragici di Flumenelongu e di Bonassai ad Alghero, ed uno inedito di Pozzo d'Ussi nella Nurra di Sassari.

L'area nuragica di Tergu sembra presentare, anche da un punto di vista insediamentale, le caratteristiche di un sito tardo-nuragico: è abbastanza evidente il fatto che esso si situi al di fuori delle strutture insediative di occupazione e controllo del territorio tipiche delle prime fasi dell'età nuragica. Nella zona di Tergu (*fig. 3*), riconosciamo fondamentalmente tre complessi insediamentali principali:³¹ uno a Nord, ristretto all'altipiano di Piana Cugnada, che abbraccia a Sud anche alcune colline prospicienti utili per il controllo delle vie di comunicazione: fra queste, anche la collina di Lu Monti vigilata dall'omonimo nuraghe. Centro principale doveva essere, all'estremo Nord, la straordinaria acropoli di Monte Elias, caratterizzata da una muraglia di oltre 120 metri di lunghezza, preceduta da una fortificazione avanzata costruita con grandi pietre, forse di epoca precedente. Il sito di Monte Elias proseguì la sua vita anche in età romana ed oltre: nei pressi, esisteva una necropoli caratterizzata da stele con faccina umana incisa. Un altro agglomerato di rilievo era a Sud-Est, caratterizzato dalla presenza di alcuni nuraghi complessi, attornati da una serie di torri minori e di altri insediamenti fortificati, sebbene di dimensioni molto più ridotte rispetto a quelle di Monte Elias. Terzo sito nuragico di rilievo, totalmente isolato a Ovest, era costituito dal nuraghe Tudderi: l'edificio nuragico più considerevole del territorio di Tergu. Si tratta di un nuraghe complesso con bastione frontale bilobato, di struttura apparentemente arcaica: il mastio presenta nicchie scarsamente profonde e scala sopraelevata di camera.

Rispetto a questi insediamenti, l'area indicata per il sacello di Tergu si posiziona in un sito non su altura, non protetto e facilmente raggiungibile: segno che all'epoca del suo utilizzo, il controllo del territorio basato sul complesso delle torri nuragiche aveva forse perduto la sua importanza. È certo un'epoca, presumibilmente fra il Bronzo finale e la prima età del Ferro, in cui l'Anglona è interessata dalla circolazione di oggetti di provenienza dall'area tirrenica, legata a correnti di traffico gestite forse da Fenici, o dagli Etruschi, o dagli indigeni stessi. Al VII-VI secolo si datano i frammenti di bucchero e

³⁰ Va anche detto, per dovere di cronaca, che prima di essere consegnato alla locale Soprintendenza Archeologica, il bacile rimase per diversi anni in mostra all'ingresso della tabaccheria di Tergu, il cui titolare si risolse, poi, alla donazione.

³¹ MELIS 1994-95; MELIS 1995.



LEGENDA

- ★ Area nuragica di S. Maria di Tergu
- Nuraghi, protonuraghi e insediamenti nuragici
- ⌒ Tombe di giganti

fig. 3 - Carta archeologica (limitata all'età nuragica) dell'area intorno al sito di S. Maria di Tergu (SS).

di anfore etrusche e quelli di coppe ioniche da Perfugas;³² al VI secolo si datano invece materiali di importazione del Pozzo Sacro di Nuraghe Irru a Nulvi,³³ e un frammento di anfora etrusca da Monte Fulcadu a Sedini.³⁴

³² PITZALIS 1988, p. 66.

³³ PITZALIS 1992, p. 204.

³⁴ MELIS 1998, p. 39, n. 5.

Nel doppiere di Tergu – ma è solo una suggestione – si potrebbe ravvisare una variazione del modello delle corna pomellate dell'insegna liturgica dello stesso sito: modello sicuramente nuragico. Variazione forse suggerita da influssi ed idee veicolate proprio da queste correnti commerciali che, sfruttando gli approdi nelle vicinanze delle foci dei principali corsi d'acqua, come il Coghinas o il Rio Frigiano di Castelsardo, e soprattutto la sicura insenatura di Cala Ostina – forse il futuro Portus Tibulas in età romana –³⁵ lambivano questi modesti centri pastorali di entroterra (come Tergu, o il citato Monte Fulcadu di Sedini), lungo la strada verso le ricche pianure interne dell'Anglona, di Perfugas, Laerru e Nulvi.

Per quanto riguarda il significato dell'insegna liturgica, è stato messo in rilievo il chiaro simbolismo delle corna taurine, ancora presente in età nuragica – sebbene in misura assai più limitata rispetto all'età neolitica e calcolitica – oltre che nei bronzetti, anche nella statuaria in pietra, nelle raffigurazioni su vasi, e persino nella stessa forma planimetrica delle tombe di giganti.³⁶ La presenza delle faccine umane in rilievo al centro dei bracci delle insegne di Tergu, inserite in un motivo che richiama la stilizzazione di una protome bovina, aveva suggerito al Taramelli l'ipotesi di una ripresa del motivo dell'antica divinità tauomorfa, con l'aggiunta dell'elemento dell'antropizzazione.³⁷

Vorrei qui suggerire un'ipotesi diversa. La simbologia dell'insegna a corna pomellate di Tergu, e forse anche del doppiere, credo possa trovare la sua collocazione nel quadro di quello che probabilmente doveva essere uno degli aspetti culturali preminenti della civiltà nuragica: la religione dei defunti, o se vogliamo degli antenati, forse eroizzati se non proprio divinizzati.³⁸ In quest'ottica, la stilizzazione della protome taurina – e non, si badi, il toro in sé – poteva rappresentare il simbolo degli antenati, scolpito alle pareti delle loro antiche tombe ipogeiche. L'artigiano indigeno che ha fabbricato l'insegna processionale oppure il doppiere liturgico di Tergu, non può non aver visto – e più di una volta nel corso della sua esistenza – la nota tomba ipogeica della Roccia dell'Elefante, distante appena 3 chilometri da S. Maria di Tergu, con le due protomi stilizzate scolpite alle pareti.³⁹ I simboli degli antenati, affrontati in coppia. E di 'magia del doppio' ha giustamente parlato Giovanni Lilliu per il doppiere: due faccine umane, multipli di due (quattro e quattro) per le raffigurazioni di pugnaletti a elsa gammata ed elementi a forcella.⁴⁰ È inoltre possibile cogliere anche una certa analogia di schema fra le protomi della domus dell'Elefante e gli stessi bronzi di Tergu.

La tradizione indigena del culto degli antenati, nella comunità di Tergu, parrebbe ravvisarsi ancora diversi secoli più tardi, durante la fase di puniccizzazione e ancora nei primi tempi della romanizzazione. In una tomba di Nuraghe Lu Colbu, caratterizzata da stele con faccina a specchio di probabile tradizione punica – ma datata fra il I secolo a.C. e il I d.C. – si rinvenne un singolare corredo, costituito da due vasi della cultura di Bonnanaro, fase di Corona Moltana, del Bronzo antico.⁴¹ La fase di Corona Moltana, o Bonnanaro A, ci è nota – nella Sardegna Settentrionale – soprattutto da sepolture in ipogei neo-neolitici riutilizzati:⁴² i vasi trovati a nuraghe Lu Colbu – di forme particolari – parrebbero essere proprio l'originario corredo di una di tali sepolture, magari proprio quella della roccia dell'Elefante (una delle tre sole 'domus de janas' presenti nel raggio di dieci chilometri da Tergu). La presenza di questi vasi in una tomba di età romana è sicuramente da mettere in relazione con la precisa e pregnante percezione dell'antichità dei reperti, e del vincolo che legava quegli oggetti ai lontani antenati.

³⁵ MELIS 1992, pp. 15-16.

³⁶ LILLIU 1982, p. 184.

³⁷ TARAMELLI 1914, c. 402.

³⁸ MORAVETTI 1985.

³⁹ MELIS 1991, pp. 7-13.

⁴⁰ LILLIU 1948, pp. 18-19.

⁴¹ FERRARESE CERUTI - GERMANÀ 1978, pp. 14, 17, tav. VI, 1-2.

⁴² FERRARESE CERUTI 1981.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONA A. 1990, *Florinas (Sassari). Loc. Punta 'e Onossi - Loc. Giorré*, in *Bollettino di Archeologia* 1-2, pp. 264-265.
- BAFICO S. 1991, *Alghero (Sassari). Località Santa Imbenia*, in *Bollettino di Archeologia* 10, pp. 97-100.
- BASOLI P. 1992, *Nughedu S. Nicolò (Sassari). Località Cuccuru Mudeju*, in *Bollettino di Archeologia* 13-14-15, pp. 206-207.
- D'ORIANO R. 1998, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Giorré di Florinas*, in AA. Vv., *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna*, Oristano, pp. 152-157.
- FADDA M. A. 1993, *Oliena (Nuoro). Località Sa Sedda e' Sos Carros*, in *Bollettino di Archeologia* 19-20-21, pp. 170-172.
- FERRARESE CERUTI M. L. 1980, *Gli utensili, le armi*, in AA. Vv., *Nur*, Milano, pp. 189-213.
- FERRARESE CERUTI M. L. 1981, *La cultura del Vaso campaniforme. Il primo Bronzo*, in AA. Vv., *Ichnessa*, Milano, pp. LIII-LXXVII.
- FERRARESE CERUTI M. L. - GERMANÀ F. 1978, *Sisaia, una sepoltura in grotta della cultura di Bonnanaro*, Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro 5, Sassari.
- LILLIU G. 1944-45, *Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, in *StEtr* XVIII, p. 323 sgg.
- LILLIU G. 1948, *D'un candelabro paleosardo del museo di Cagliari*, in *Studi Sardi* VIII, pp. 5-30.
- LILLIU G. 1952-54 (1955), *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, in *Studi Sardi* XII-XIII, pp. 90-469.
- LILLIU G. 1966, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari.
- LILLIU G. 1982, *La civiltà nuragica*, Sassari.
- LO SCHIAVO F. - PITZALIS G. 1982, *La fonte nuragica di Niedda (Perfugas, Sassari)*, in *RivScPr* XXXVII, pp. 292-296.
- MELIS P. 1991, *La domus dell'Elefante*, Sassari.
- MELIS P. 1992, *Antichità romane del territorio di Castelsardo (Sassari)*, in *Archivio Storico Sardo* XXXVII, pp. 11-28.
- MELIS P. 1987-92 (1994), *Notiziario*, in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* IV, pp. 263-272.
- MELIS P. 1994-95, *Tergu. Nuraghi ed edifici monumentali*, in *Almanacco Gallurese* 3, Sassari, pp. 69-75.
- MELIS P. 1995, *Carta archeologica del comune di Tergu*, in *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia* XXXII, 93-94, pp. 135-138.
- MELIS P. 1998, *Carta archeologica del Comune di Sedini (SS)*, in *Archivio Storico Sardo* XXXIX, pp. 35-76.
- MORAVETTI A. 1985, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in AA. Vv., *La civiltà nuragica*, Milano (ed. 1990), pp. 120-168.
- MORAVETTI A. 1992, *Il complesso nuragico di Palmavera*, Sassari.
- PITZALIS G. 1984, *Perfugas, Loc. Predio Canopoli*, in *RivScPr* XXXIX, 1-2, p. 392.
- PITZALIS G. 1988, *Perfugas*, in AA. Vv., *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari, pp. 55-66.
- PITZALIS G. 1992, *Nulvi (Sassari). Località Nuraghe Irru. Tempio a pozzo nuragico*, in *Bollettino di Archeologia* 13-14-15, pp. 203-205.
- ROVINA D. 1986 (1990), *Il santuario nuragico di Serra Niedda (Sorso)*, in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* III, p. 37-47.
- TARAMELLI A. 1914, *Il tempio nuragico e i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri*, in *MonAntLinc* XXIII, cc. 313-440.
- TARAMELLI A. 1917, *Forma in pietra per fondere accette a doppio tagliente proveniente dalla grotta di Urzulei (Cagliari)*, in *BPI* XLII, pp. 96-104.
- TARAMELLI A. 1918, *Il tempio nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *MonAntLinc* XXV, cc. 5-130.
- TARAMELLI A. 1924, *Perfugas. Tempietto a pozzo di carattere preromano scoperto nell'abitato*, in *NS*, pp. 522-533.